

COMMUNICATIONES

ORESTE GREGORIO

UN MANOSCRITTO TEOLOGICO INEDITO

DEL P. A. DI MEO (1726-1786)

SUMMARIUM

Cultorem historiae neapolitanae medii aevi eximium fuisse p. Alexandrum di Meo redemptoristam pauci generatim sciunt; ipsum vero rerum theologicarum valde peritum fere omnes ignorant. Tanti viri intelligentiam magni fecit doctor Ecclesiae sanctus Alfonsus de Ligorio, qui in libris componendis, uti ex epistolis constat, illum habuit aliquoties cooperatorem desideratissimum.

P. Di Meo pauca publicavit multaue manuscripta reliquit non publici iuris peracta, hodie apud archiva familiae (Vulturara Irpina) vel status (Biblioteca nazionale di Napoli) custodita vel alibi. Ad indicem eorundem statuendum requiruntur criticae investigationes.

In foliis sequentibus illustrationem exhibere conamur cuiusdam operis inediti, etsi imperfecti, quod ille confecit verisimiliter annis 1766-1769 ad doctrinam sancti Alfonsi circa communionis eucharisticae frequentiam tuendam adversus rev. Cyprianum Aristasio, alias Ianuarium Andolfi, presbyterum neapolitanum iansenistarum gallorum fautorem.

Origine manuscripti declarata ac summaria descriptione, datur argumentum ad mentem auctoris, qui in quatuor partes materiam abundantem disposuit capitula habentes et haec in articulos saepe distributa. Probationibus positivis potius quam negativis indulgens, modo pacifico pertractavit totam quaestionem in illo tempore acriter disputatam. P. Di Meo antiquis Patribus adhaerens divum Thomam praesertim sequutus est simul ac scriptores ecclesiasticos modernos, inter quos extulit Petavii sententias.

In hac « Summula » auctor clarissimus genuinam Ecclesiae doctrinam defendit quae coronam tandem invenit an. 1905 decreti sancti Pontificis Pii X promulgatione.

Il p. Alessandro di Meo (1), genio enciclopedico poco conosciuto, nacque il 3 novembre 1726 a Vulturara Irpina (Avellino); morì a Nola (Napoli) il 20 marzo 1786 sul pulpito, mentre predi-

(1) A. DE RISTO, *Croniche della Congr. del SS. Redentore*, c. 36 Vita del P. D. Alessandro Di Meo; Palermo 1858, 233 ss.

cava. Era entrato nella congregazione del SS. Redentore a 19 anni: sant'Alfonso, che ne apprezzava i singolari talenti, l'inviò a Napoli, affinché si specializzasse nelle lingue greca ed ebraica sotto la guida esperta di I. La Calce.

Operoso missionario, buon teologo e polemista sulle orme di Petavio, i cui libri conosceva a fondo, sostenne la utilità della comunione frequente contro i giansenisti francesi e napoletani. Riuscì particolarmente insigne nella storia civile, rettificando gli abbagli presi da Pagi, Assemani e Muratori con la verifica personale delle fonti nell'*Apparato cronologico* (Napoli 1785), postillato in seguito da C. Troya (2).

Apparvero postumi (1795-1819) gli *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età* in dodici volumi con pagine complessive 5.013 fornite di indici preziosi (3). Formano il suo capolavoro «da cui le nuove ricerche devono cominciare per rimontare indietro e progredire», osservò F. Hirsch, professore della università di Berlino (4). Ne condivisero il giudizio lusinghiero M. Amari, E. Winckelmann, T. Mommsen, B. Capasso, ecc. L'annalista irpino corredato di limpida intuizione, acume critico e meravigliosa erudizione fu un ardito rinnovatore della diplomazia napoletana, per cui pose «la base granitica alla nostra storia medioevale», come indicò Michelangelo Schipa (5), il quale scrisse *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone* (Napoli 1904), che riscosse per la serietà notevoli approvazioni.

Il p. Di Meo non ha trovato però il suo valido storiografo: chi sinora ha trattato di lui, ha insistito piuttosto negli elogi che nell'approfondimento del suo pensiero e del suo metodo di lavoro scientifico. Non ci è stata un'analisi documentata intorno al contenuto degli *Annali* ed ai fondi di archivio esplorati, parecchi dei quali sono ormai da considerarsi manomessi o perduti per incendi e vicende belliche.

Difatti non esiste una biografia critica, né possediamo un elenco ragionato e definitivo delle opere stampate e degli stessi manoscritti, che giacciono negli archivi privati e pubblici. Nei vari

(2) Carlo Troya (1784-1858) fu «uno dei più poderosi campioni della nuova storia» (B. Croce): si oppose alla superficiale storiografia volteriana con una documentazione oggettiva.

(3) M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains de la Congr. du T. S. Rédempteur*, II, Louvain 1935, 125-26. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, 56, Venezia 1852, 306 affermò che l'opera degli *Annali* «riuscì d'ammirazione a tutta l'Europa». Vi svolse una tesi di laurea, non è molto, presso la università di Napoli il rev. D. Porpora, che non ha pubblicato.

(4) A. SANTONICOLA, *Un eroe dimenticato: prodigio di scienza e miracolo di santità*, Materdomini 1936, 58.

(5) *Ibid.*, 57.

profili dati a luce con intento di edificazione e con tono di panegirico è mancata una investigazione oggettiva per colmare lacune evidenti ed uscire dalla monotona ripetizione di notizie già sapute.

Tra i libri di lui ci pare che vada classificato il volume compilato dal can. cavese Giovanni Vitagliano, *Fiori degli Annali critici-diplomatici del chiar.mo p. don A. Di Meo* (Napoli 1853, Fratelli Raimondi, pp. 159) (6).

Nella comunicazione che segue, mi propongo di descrivere il manoscritto teologico inedito, attualmente custodito presso l'archivio domestico del dr. Giacinto Di Meo in Volturara Irpina: nel 1948 l'ebbi in prestito cortese per esaminarlo. Non è autografo ma molto probabilmente copia che risale alla seconda metà del '700; forse è trascrizione di qualche discepolo dell'autore (1766-69?) (7).

I. Origine del manoscritto.

Il lavoro è rimasto imperfetto, come diremo; non ha un titolo distinto.

Nella I parte, al n. 5 dell'art. 1 del I capitolo (p. 2) il p. Di Meo ne narra la genesi: «Mons. de Liguori volendo persuadere non doversi negare la comunione d'ogni otto giorni, a chi la desiderasse per conservarsi in grazia di Dio, ancorché il confessore non ancora la scorgesse esente da ogni affetto a qualche veniale, supponendo però che lo facesse con riverenza, e divozione, fra le altre cose scrisse che anche ne' primi secoli vi furono degl'imperfetti, a' quali si dava la comunione anche ogni giorno, come consta dalle pistole di San Paolo e di San Giovanni.

Don Cipriano Aristasio, a cui venne voglia di attaccar la dottrina di quel vescovo, scrisse ch'egli errava se per imperfetti intendeva chi ancora avea affetto al peccato veniale, e chi ancora non avea superata la maggior parte delle sue male inclinazioni (Lett. 45).

Monsignore nella sua breve *Risposta* non curò questa troppo misera contraddizione; ma Aristasio nella sua *Replica* gridò più forte dicendo che trattandosi di autorità della Sagra Scrittura bisognava per discarico di sua coscienza o addurre in mezzo il luogo

(6) Il libro compilato da Vitagliano non è indicato nella citata bibliografia di De Meulemeester.

(7) Nel fondo dei manoscritti della Biblioteca nazionale di Napoli è custodito un altro manosc. del p. Di Meo sul medesimo soggetto: «Esercitazioni storico-morali sulla sacramentale comunione. Sentimenti dei fedeli di tutti i secoli della Chiesa sulla frequenza, frutti e disposizioni della sacramentale comunione. Osservazioni sulla divozione attuale in ordine alla frequente comunione» (Mss. XIV. E 69). Non è stato compiuto un raffronto tra il ms. di Volturara che analizziamo e quello napoletano per segnalare i punti uguali e quelli differenti.

e le parole del sacro testo, ovvero chiarire chi legge, e confessare l'abbaglio (*Replica*, p. 68).

Il confutator (8) di Aristasio si prese il carico di soddisfarlo (...).

Questa osservazione, prima di Mons. de Liguori, era stata fatta da molti altri, e specialmente dall'incomparabile Dionisio Petavio.

Tanto sarebbe bastato ad ogni altro ed ad Aristasio stesso, per rendersi di ciò persuaso, se non corresse il pilatismo letterario, cioè di voler ciascuno sostenere ciò che ha scritto. Aristasio s'impegna a rispondere a questo discorso con lunga diceria dalla pag. 323 alla 333 della sua *Difesa*. Di questa lunga diceria, se eccettuate l'ingiurioso, ch'è chiaro, tutto l'altro è confuso e posto con istile studiato a solamente confondere».

Il p. Di Meo rispose con doviziosa erudizione nel volume che pubblicò anonimo: *Confutazione della lettera replica di D. Cipriano Aristasio a Mons. de Liguori. Si esamina quali sieno i veri sentimenti di santa Chiesa sopra la frequente comunione* (Napoli 1764, G. di Domenico, pp. 391). Anche il p. Giovanni Rizzi (m. 1771), laureatosi in teologia alla Sapienza di Roma e poi missionario redentorista (9), intervenne nella questione, stendendo un libretto succoso in difesa della dottrina alfonsiana: l'operetta, ultimata nel 1764, come risulta dal frontespizio, rimase inedita (10).

Appena nel 1765 venne a luce la *Difesa* di Aristasio, il p. Di Meo si accinse alla stesura del manoscritto in esame per rimbeccarlo ancora una volta. Sant'Alfonso naturalmente ne era inteso e dovette incoraggiarlo. Sembra che vi si riferisca in una lettera indirizzata nel febbraio del 1765 al suo vicario p. Villani: «E di nuovo le raccomando a non distrarre il p. [Di] Meo da scrivere sopra quell'opera» (11). Comunque sia, è certo che Di Meo vi lavorava su nel 1766 in attesa che l'anno seguente ritornasse dalla Sicilia il p. Apice suo discepolo (12). Al termine del c. VI della parte II l'autore nota tra parentesi: «Il p. rettore Apice compirà questo numero». Ma il desiderio non venne realizzato.

(8) Il « confutator » anonimo è il p. Di Meo.

(9) Cfr M. BIANCO, *Il P. Giovanni Rizzo della Congr. del SS. Redentore (1713-1771)*, in *Spicil. hist.*, 14 (Roma 1966) 92-123.

(10) Chi scrive, rinvenne nel 1928 nella biblioteca del collegio redentorista di S. Angelo a Cupolo (Benevento) il ms. inedito del p. Rizzi: affinché fosse meglio custodito, lo collocò nell'archivio di quella comunità. Purtroppo negli anni successivi sparì senza traccia!

(11) S. ALFONSO, *Lettere*, I, Roma 1887, 559.

(12) Il p. Bernardo Apice fu rettore di Girgenti (ora Agrigento) nel 1764-67; morì a Pagani a 41 anno, il 7 dicembre 1769.

Sant'Alfonso intanto dava una risposta compendiosa con una *Breve aggiunta*, che collocò in appendice della VI edizione della *Istruzione e pratica* (Napoli 1765). La questione poteva ormai dirsi chiusa. Aristasio difatti non si fece più vivo. Il p. Di Meo continuò a lavorare; in secondo momento notando il silenzio dell'oppositore e la pacifica penetrazione delle idee alfonsiane nell'ambiente napoletano si decise a desistere dal contrattaccare, per cui l'opera già tanto avanzata restò incompiuta.

Soggiungo lo schema bibliografico della controversia, che sollecitò la produzione di una diecina di scritti, di cui due non stampati.

A. SANT'ALFONSO	B. C. ARISTASIO	C. A. DI MEO-RIZZI
1. <i>Istruzione e pratica</i> (Napoli 1760; Venezia 1761).	1. <i>Lettere</i> (Napoli 1762).	
2. <i>Risposta apologetica ... ad una lettera stampata</i> (Roma 1762).	2. <i>Replica alla risposta apologetica</i> (s.d.s.l., ma certamente: Napoli 1763).	1. <i>Confutazione della lettera replica</i> (Napoli 1764). - Manosc. del p. G. Rizzi (a. 1764).
3. <i>Risposta apologetica circa l'uso della comunione contro le opposizioni del rev. D.C. Aristasio</i> (Napoli 1764).	3. <i>Difesa della dottrina di san Francesco di Sales sulla II Risposta apol. di Mons. A. de Liguori</i> (Lucca 1765).	2. Ms. teologico del p. Di Meo, inedito (1766-1769?).
4. <i>Breve aggiunta sulla materia della comunione frequente contro D.C. Aristasio</i> (Napoli 1765).		

II. Descrizione del manoscritto.

Il manoscritto che si compone di quattro fascicoli non ha paginazione; il formato è quello di un quaderno ordinario; generalmente è in buono stato di conservazione e agevole alla lettura. Sol tanto una quarantina di pagine sono deteriorate al margine esterno. Per quanto piccoli i caratteri sono nitidi.

I fascicoli cuciti tra loro si dividono in quattro parti: il IV fasc. ha anche il cap. VIII della III parte. Il p. Tellería, ch'ebbe in visione il manoscritto, scrisse erroneamente: «Se encargó el p. De Meo de replicar con otro volumen fuertemente documentado y repartido en tres partes que, sin embargo no vió la luz pública» (13).

(13) R. TELLERIA, *S. Alfonso*, II, Madrid 1951, 327, nota 22.

A. Il I fasc. di pp. 80, di cui 2 bianche, abbraccia la I parte distribuita in otto capitoli: il I cap. è suddiviso in 4 articoli, il III in 3 e l'ottavo in 7: gli altri capitoli non hanno suddivisioni. Gli articoli a volte presentano il testo in numeri arabi progressivi come nei manuali scolastici.

B. Il II fasc. contenente la II parte di pp. 60, di cui 19 bianche, ha sei capitoli: il IV è in 4 articoli. Vi è poi solo il titolo del c. VII, che avrebbe dovuto stendere il p. Apice, reduce da Girgenti, comè abbiamo sopra riferito.

C. Il III fasc. che contiene quasi tutta la III parte è di 90 pp. con aggiunte nel mezzo: ha 8 capitoli: il I è in 3 articoli, il II in 2, il V in 3, il VII in 8 con alcune Osservazioni nel 4 articolo.

D. Il IV fasc., che contiene il c. VIII della III parte (pp. 12) e la IV parte, risulta di 88 pagine, di cui una alba. La IV p. ha 8 capitoli: il V ha 3 articoli, il VI due. L'ultima pagina ha « correzioni e aggiunte ».

Sono nel complesso oltre 318 pagine, delle quali 296 sono manoscritte.

Le citazioni abbondanti sono riportate al margine laterale della pagina; quando il riferimento è lungo, sta posto in fondo, ma raramente.

III. *Contenuto.*

Il contenuto dommatico-storico è ricchissimo come appare dalle semplici intestazioni dei capitoli e articoli, che trascrivo dal manoscritto così come l'autore li ha espressi senza restauri della interpunzione settecentesca.

Parte prima.

La frequenza della comunione praticata in tutti i secoli della Chiesa. Come trascurata; e da chi di nuovo introdotta. Vantaggi spirituali provenuti negli ultimi secoli da questa frequenza. Come e da chi contraddetta; ove si tratta di proposito de' libri di Arnaldo (14) e di Aristasio.

Cap. I. Della frequenza della santa comunione in tutt'i secoli della Chiesa.

Art. 1. La frequenza della santa comunione ne' primi tre secoli della Chiesa. Se questa si negava allora agl'imperfetti.

Art. 2. La frequenza della comunione de' laici e de' monaci nel IV e V secolo della Chiesa.

(14) Antonio Arnauld, autore della *Fréquente communion*, di cui Alessandro VIII nel 1690 condannò alcune proposizioni.

Art. 3. La frequenza della santa comunione dal sec. V al X.

Art. 4. La frequenza della santa comunione dal sec. X al XVI.

Cap. II. Frequente comunione da chi introdotta di nuovo in questi ultimi secoli.

Cap. III. Si esamina se la frequenza introdotta abbia recato utile o danno ai costumi de' fedeli.

Art. 1. Se la frequente comunione introdotta è stata utile o dannosa ai costumi de' fedeli.

Art. 2. Se i costumi de' tempi nostri sono migliori che nei secoli barbari.

Art. 3. Osservazioni sovra i costumi de' fedeli dal sec. IV al XVI.

Cap. IV. Sforzi vani de' giansenisti in combattere la frequente comunione.

Cap. V. Di Antonio Arnaldo, e del suo libro della frequente comunione composto per abolire la comunione frequente.

Cap. VI. Segue la stessa materia. Sentimenti di S. Vincenzo de' Paoli, di Carlo Ersent e di Scipione Maffei sovra il libro di Arnaldo. Estratto di molti errori che ne ha fatto il Petavio. Alcune condanne dello stesso libro.

Cap. VII. Imprudenza di Aristasio in copiare l'opera di Arnaldo; e temerità di voler difendere Arnaldo stesso.

Cap. VIII. Idea generale dell'opera di Aristasio.

Art. 1. Dell'oggetto, e del titolo dell'opera di Aristasio.

Art. 2. L'opera di Aristasio è una tessitura d'artifici e di frodi.

Art. 3. Aristasio dissimulando, o trascurando tutte le autorità e ragioni addotte dal confutatore, prende quindi ancora il motivo d'insultargli.

Art. 4. Mirabil modo di Aristasio di citare i Padri, di rispondere alle opposizioni, e di discorrere.

Art. 5. Disprezzo di Aristasio de' sagri teologi. Difesa ed elogio di alcuni di essi.

Art. 6. Stile satirico e mordace di Aristasio.

Art. 7. Se Aristasio debba dirsi oppositore della frequente comunione.

Parte seconda.

Nella quale si propongono i sentimenti de' Padri sovra gli effetti ammirabili della santa comunione, e sovra la necessità di frequentarla per conservarsi in grazia di Dio (15).

Cap. I. Primo effetto della santa comunione l'accrescimento della santità abituale, ed unione maggiore con Cristo, e colle membra.

Cap. II. Secondo effetto della santa comunione la rifezione di dolcezza spirituale.

(15) Nel preambolo il p. Di Meo attesta di appoggiarsi sul Dottore Angelico: «San Tommaso, che sarà sempre la mia scorta sicura», ecc.

Cap. III. Terzo effetto della santa comunione il perdono de' peccati veniali.

Cap. IV. Quarto effetto della santa comunione il preservare dal peccato mortale.

Art. 1. La santa comunione preserva dal peccato mortale, allontanando da chi si comunica le diaboliche impugnazioni.

Art. 2. La santa comunione preserva dal peccato mortale dando virtù e forza per vincere le impugnazioni del demonio, del mondo e della carne, e i mali abiti, e cattive inclinazioni.

Art. 3. Segue la stessa materia. La comunione preserva dal peccato mitigando l'ira, e concupiscenza, e rompendo i vizi, mali abiti, ed inclinazioni cattive. In qual senso perdoni ancora i peccati mortali.

Art. 4. La santa comunione preserva dal peccato mortale, illuminando l'anima, nutrendola, ed inforzandola nelle cose spirituali: aumentandone la carità e il fervore: dando la perseveranza, e finalmente la gloria.

Cap. V. La santa comunione toglie o sminuisce l'affetto a' peccati veniali.

Cap. VI. Senza la frequente comunione l'uomo difficilmente si può conservare in grazia di Dio. Se qualche volta possa la frequenza esser comandata di legge divina.

Cap. VII. La santa comunione toglie o sminuisce l'affetto a' peccati veniali (16).

Parte terza.

Della disposizione necessaria... (foglio lacerato).

Si esamina ancora... (foglio lacerato).

Cap. I. Si esamina qual disposizione sia necessaria per ricevere il primo e principale effetto della santa comunione, cioè l'accrescimento della grazia santificante e carità nutritiva.

Art. 1. Si esamina la prima sentenza, che ammette la comunione sterile senza peccato mortale, co' suoi veri autori e ragioni.

Art. 2. Si dimostra l'altra sentenza, che per l'aumento di grazia nella comunione basti lo stato di grazia, né sia possibile la comunione infruttuosa ove non vi è peccato mortale, esser sentimento comune di tutti gli scrittori cattolici.

Art. 3. Si additano le ragioni fondamentali di questa dottrina comune.

Cap. II. Della disposizione necessaria per ricevere gli altri effetti della santa comunione.

Art. 1. La sola mancanza di divozione attuale impedisce la rifezione di spiritual dolcezza.

Art. 2. Nella comunione son perdonati tutti que' veniali de' quali non si ha l'affetto: né l'affetto anche attuale ad alcuno di essi impedisce il perdono degli altri. Si parla ancora degli altri effetti.

(16) Come abbiamo suindicato, il capitolo ha solo il titolo senza sviluppo.

Cap. III. La santità abituale necessaria a comunicar degnamente e senza alcun peccato, sia a raro, sia ogni giorno, consiste tutta nel solo essere esente da peccato mortale. De' peccati mortali ben confessati non è necessario premettere la soddisfazione della penitenza alla comunione.

Cap. IV. Vera intelligenza d'un testo di Gennadio di Marseglia [Margiglia].

Cap. V. Della disposizione attuale necessaria a degnamente comunicare.

Art. 1. Chi per distrazione venialmente colpevole comunica senz'alcun'attenzione, riverenza e divozione attuale, sempre pecca venialmente, o che comunichi spesso o a rado.

Art. 2. Per causa de' peccati veniali allora solo si pecca venialmente comunicando, quando son circostanza della stessa comunione, o son causa che l'uomo comunichi senza alcun moto di divozione attuale.

Art. 3. Chi comunica coll'affetto non attuale, ma solo abituale, o virtuale a qualche colpa leggiera, se comunica con sufficiente attenzione, e divozione, non commette alcun peccato veniale comunicando, e riceve tutti i frutti del Sacramento.

Cap. VI. Non è spediante, né cosa buona il comunicare, o consigliare a tutti indifferentemente il comunicare spesso, o ogni giorno, con questa sola condizione, che si faccia in grazia di Dio.

Cap. VII. Osservazioni sovra la dottrina di Aristasio circa la disposizione abituale necessaria per la frequente comunione.

Art. 1. Tre specie di disposizioni diversamente necessarie per la santa comunione.

Art. 2. Stravaganze di Aristasio in interpretare un testo di san Paolo, del Concilio Tridentino, e di san Bonaventura.

Art. 3. Altra stravaganza di Aristasio di non riconoscere alcuna disposizione di consiglio in ordine alla comunione, ma tutte di precetto.

Art. 4. Curiosissima citazione de' Padri fatta da Aristasio, per dimostrare che tutti i santi dottori han ricercate per la comunione frequente le stesse condizioni che san Francesco di Sales.

§ 1. Osservazione sovra le opere spurie citate da Aristasio.

§ 2. Osservazione sovra le opere sincere lodate da Aristasio.

Art. 5. Sforzi vani di Aristasio per persuader le comunioni infruttuose. Sue dottrine nuove sovra questa materia.

Art. 6. Si considerano le risposte date da Aristasio a i luoghi de' Padri, recati dal confutatore.

Art. 7. Si considerano altre risposte date da Aristasio alle sentenze de' Padri. Si dimostra che costoro chiedevano per la comunione della Pasqua l'istessa disposizione, che chiedevano per la cotidiana.

Art. 8. Si esaminano altre risposte di Aristasio ad altri testi de' Padri. Si dimostra che ne' primi secoli nella comunione frequente non si dipendeva da direttori particolari; né si chiedeva altra disposizione per la cotidiana, altra per quella d'ogni otto giorni, ed altra per la rara.

Cap. VIII. Qual sia il significato proprio del termine frequente, ove parlasi di frequente comunione.

Parte quarta.

Regole da osservarsi in pratica.

Cap. I. Sentimenti di san Tommaso e di Scoto sovra la pratica della frequente comunione.

Cap. II. Della divozione attuale.

Art. 1. Considerazioni necessarie per acquistar la divozione attuale, che si richiede per la frequente comunione.

Art. 2. Osservazioni necessarie sovra la disposizione attuale. Si esamina ancora se sia bene l'astenersi dalla santa comunione per motivo di umiltà.

Cap. III. Dell'affetto a' peccati veniali. Cosa sia, come, e di qual frequenza sia impedimento.

Cap. IV. Della comunione d'ogni giorno e di quella di più volte la settimana.

Cap. V. La comunione d'ogni otto giorni ordinariamente dee concedersi a quanti desiderano per essa conservarsi in grazia di Dio, benché non si vedano esenti dall'affetto a' veniali, ed a chiunque è ben disposto a ricevere la sacramentale assoluzione, purché comunichi con qualche divozione e riverenza attuale.

Art. 1. Si dimostra che la dottrina proposta è comune presso gli scrittori cattolici, antichi e moderni.

Art. 2. Si conferma la stessa dottrina colla pratica di santa Chiesa, autorità de' Padri, e ragioni teologiche. Comunione d'ogni otto giorni comandata per più secoli.

Art. 3. Si risponde all'autorità in contrario di san Francesco di Sales.

Cap. VI. Della frequente comunione di quelli, che sono nello stato del Matrimonio.

Art. 1. Il debito maritale non è impedimento necessario della frequente comunione, perché il renderlo non impedisce il comunicare. Nemmeno ne sono impedimento le illusioni notturne.

Art. 2. Gli affari e cure domestiche degli ammogliati non sono un impedimento così necessario della frequente comunione, che sia impossibile, o caso troppo raro che qualche persona maritata possa comunicare più volte la settimana.

Cap. VII. Della comunione de' fanciulli.

Cap. VIII. Si risponde ad alcuni dubbi particolari intorno alla santa comunione.

Dubbio 1. A chi debba negarsi la santa comunione.

Dubbio 2. Se durante lo stesso pericolo di morte possa, o debba replicarsi la santa comunione all'infermo non digiuno.

Dubbio 3. Si domanda se un uomo ben confessato ed assoluto, avverte d'essersi nella confessione scordato di confessarsi di un peccato mortale, se costui, dico, sia obbligato di tornare dal confessore prima di comunicare, o se possa comunicarsi, col proposito di poi dirlo nella prima confessione che farà.

Conclusione.

Dalla lettura dei titoli dei capitoli ed articoli si misura l'ampiezza della trattazione: è una specie di «summula» circa la comunione eucaristica.

Il p. Di Meo più che sul lato polemico insiste in quello positivo per chiarire il problema che era assai vivo ai suoi tempi, mirando a porre in luce la idea di sant'Alfonso contro i giansenisti transalpini e gli epigoni napoletani. Il santo si basa sul decreto del Papa Innocenzo XI promulgato nel 1679 e sulla prassi introdotta da san Carlo Borromeo nell'archidiocesi di Milano secondo l'indirizzo tridentino. Non si può negare, riflette G. Cacciatore, che il Liguori «col peso della sua santità dà una vigorosa spinta alla dottrina della comunione quotidiana» (17).

Ci sembra strano o per lo meno equivoco ciò che in proposito asseriva il domenicano Tito Centi: «Del resto pensiamo che sia cosa abbastanza facile distinguere tra l'uno e l'altro autore, quando siamo costretti a sceverare, nelle dottrine elaborate nel passato, qualche elemento non del tutto ortodosso. Per limitarmi al caso nostro: è facile notare in sant'Alfonso de Liguori e in san Francesco di Sales degli accostamenti, non soltanto cronologici, con le teorie dei giansenisti. Essi infatti hanno insistito troppo sulla riverenza dovuta al sacramento, e hanno finito col restringere a pochi privilegiati la facoltà di accostarsi quotidianamente alla comunione» (18). Riecheggiando le vedute di Centi ripeteva a sua volta J. Duhr: «Ce fut la haute autorité de saint Alphonse de Liguori qui, jusq'à la veille du décret de Pie X, inclina les théologiens vers l'opinion plus sévère» (19). Sant'Alfonso poteva in certa maniera apparire austero relativamente al Pichon e ai seguaci del «pichonisme», che venne condannato. Non rimase al livello del santo vescovo di Ginevra, ma fece passi migliori, attirandosi critiche per le innovazioni.

Sin dal 1732 sant'Alfonso, sacerdote da un lustro, scriveva alle suore benedettine di Polignano (Bari): «Fa più, alle volte, una

(17) G. CACCIATORE, *S. Alfonso de Liguori e il giansenismo*, Firenze 1944, 479.

(18) Cfr *Vita cristiana*, XVIII (Firenze 1949), 512.

(19) Cfr *Dictionnaire de spiritualité*, v. Communion fréquente, II partie, Paris 1953, col. 128r.

sola comunione che un anno di orazione»: in pari tempo raccomandava alla badessa di «promuovere la frequenza della comunione» e di non mostrarsi «restia» con chi desiderava di farla quotidianamente (20).

Con la corrispondenza epistolare, con gli scritti ascetici e con le dissertazioni morali il Liguori stava aprendo una breccia nella cittadella del rigorismo per creare un nuovo clima: ecco quello che obliano i suoi avversari. Ci pare esatta l'osservazione globale di Daniel Rops: «La sua dottrina che, nonostante gli attacchi accaniti, soprattutto di domenicani, la Chiesa ha ufficialmente riconosciuto, si caratterizza per una prudenza, un senso del giusto mezzo, che ne fanno il pensatore cristiano più utile della sua epoca e anche quello per opera del quale si aprono le vie dell'avvenire. Considerando a due secoli di distanza il pensiero di sant'Alfonso de Liguori non possiamo non constatare ch'esso portava in sé tutti i grandi elementi del cattolicesimo, quale l'abbiamo visto sbocciare dopo la crisi rivoluzionaria. Ci sono ben pochi elementi della vita religiosa quale sarà praticata nel sec. XIX, di cui non si trovino le radici in questa dottrina (...). È solo, in un'epoca, in cui la ecclesiologia appariva così deficiente — era tanto se Bossuet, prima di lui, ne aveva avuto il sospetto (Serm. su l'*Unità della Chiesa*) — ebbe il presentimento che per restituire alla Chiesa tutta la sua forza non bastava difenderla in quanto istituzione, ma bisognava alimentarla alle vere sorgenti della vita, ricostituirla in «Corpo mistico di Cristo», molto tempo prima che l'insegnamento pontificio richiamasse questa verità ai fedeli. L'anima cattolica dei nuovi tempi si nutrirà di spiritualità alfonsiana assai più di quanto abitualmente si pensi. Questa dottrina appare oggi così pienamente, così semplicemente cattolica, che ci sorprende che abbia provocato tante resistenze. In realtà essa si opponeva a tutte le correnti, che allora spingevano avanti il mondo: il filosofismo, il giansenismo e il regalismo degli stati. Tutte queste correnti contavano sostenitori abbastanza accorti per indovinare quanto sant'Alfonso potesse incomodare. Così alla fine della sua vita, nel momento in cui avrebbe normalmente dovuto raccogliere i frutti di tutti i suoi sforzi, egli si trovò bersaglio di nuovi e più violenti attacchi» (21).

(20) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 12.

(21) DANIEL ROPS, *Storia della Chiesa: V, Era delle grandi incrinature*, Torino 1961, versione dal francese, 358.

In questa prospettiva si comprende che il decreto emanato nel 1905 da san Pio X intorno alla comunione eucaristica segna «il supremo coronamento della dottrina e pratica alfonsiana» (22). D'altra parte c'induce ad apprezzare la chiaroveggenza del p. Di Meo, che non risparmiò indagini storico-teologiche per giustificare e documentare la posizione assunta dal suo fondatore e maestro sant'Alfonso in una ridda di opinioni contrastanti.

(22) G. CACCIATORE, *op. cit.*, 479. Richiamiamo l'attenzione sopra altri scrittori redentoristi che hanno stampato in riviste o libri studi intorno alla comunione frequente, come GAILLARD (1839-1913), *Doctrine théologique sur la fréquence de la communion*, Arras 1905; FR. X. GODTS, (1839-1928), *Exagérations historiques et théologiques concernant la communion quotidienne*, Bruxelles 1904; *L'apôtre moderne du T.S. Sacrement S. Alphonse, docteur de l'Eglise*, Bruxelles 1905; FR. MAIR (1852-1933), *Der heilige Alphonsus und das Erstkommuniondekret Pius' X.*, Linz 1914, ecc. Per altri scritti vedi M. DE MEULEMESTER, *op. cit.*, III, Louvain 1939, 434.